

## *Un'epoca esaltante: Missa, Jordan, Sedej*

Il 25 marzo 1906 monsignor Frančišek Borgia Sedej veniva solennemente consacrato arcivescovo di Gorizia nella Cattedrale di Gorizia per mano di Lorenz Mayer, rettore dell'*Augustineum* (collegio istituito a Vienna nel 1817, anche detto *Frintaneum* dal nome del suo fondatore, al quale sino al 1918 ogni diocesi inviava i suoi chierici intellettualmente più dotati) e dai vescovi Franz Xaver Nagl di Trieste, Anton Jeglič di Lubiana e Anton Mahnič di Veglia. Guiderà la diocesi per 25 anni passando attraverso la grande vitalità culturale dei primi del secolo, la prima guerra mondiale, il fascismo, le pesanti critiche e le forzate dimissioni del 1931. Una figura controversa che fin dall'inizio del suo mandato episcopale farà parlare di sé, troppo giovane per molti (solo 51 anni) ma già con una lunga esperienza di parroco della Cattedrale e di collaboratore e segretario del cardinal Jakob Missia. Solo 9 anni prima, proprio alla morte di monsignor Luigi Zorn (8 luglio 1897), divenne arcivescovo di Gorizia l'eminente e straordinaria personalità di Missia (nacque a Mota, Santa Croce di Luttenberg, in Stiria il 30 giugno del 1838, venne nominato vescovo di Lubiana nel 1884, promosso alla diocesi di Gorizia il 28 marzo 1898, creato cardinale il 19 giugno del 1899, morì a Gorizia il 24 marzo 1902). La sua nomina è stata meta di vivaci discussioni e spesso si è detto, erroneamente, che fu solo per le strategie politiche

di Vienna che egli fu eletto arcivescovo metropolita di Gorizia. La scelta di Missia invece fu meditata a lungo e rifletteva l'assoluta stima che egli godeva da parte dell'Imperatore, di Roma e fra tutti i vescovi dell'Austria. Questa designazione, anche se criticata dagli ambienti patriottici (Missia fu definito a chiare lettere nemico del popolo sloveno e filo austriaco) era la chiara risposta alla complessa situazione religiosa e nazionale che viveva in quegli anni la diocesi goriziana. Sicuramente, dopo la tragica fine dell'episcopato di Luigi Mattia Zorn (dovette rassegnare le dimissioni a causa di una malattia mentale), Gorizia avrebbe ricevuto benefici dalla fermezza e dalla riconosciuta autorità di Missia. I soli quattro anni del suo episcopato aprirono una nuova fase che si concluderà, sotto l'abile governo di Sedej, con la tragedia della prima guerra mondiale.

Missia riprese interamente la sua esperienza di Lubiana (1884-1898) e la portò a Gorizia. Il suo breve governo fu caratterizzato da una grande spiritualità e dal carattere squisitamente pastorale del suo agire, ciò si nota già dalla sua prima lettera alla diocesi quando mise a tema il Sacro Cuore di Gesù, fissandone anche la solenne consacrazione dell'arcidiocesi per il 24 luglio 1898; in quell'anno era sorto anche un movimento per la costruzione di una cattedrale dedicata al Sacro Cuore, che doveva sorgere nell'area urbana a sud della città di Gorizia, proprio durante il giubileo imperiale di Francesco Giuseppe I (cinquant'anni di regno). Missia fu un uomo sensibile sia alla cultura che all'arte e ciò è dimostrato anche dalla costruzione della nuova ala del palazzo arcivescovile (1900), al cui centro collocò la cappella neoromanica, come del resto fece realizzare già a Lubiana. Fu proprio lui a dare l'avvio alla costruzione dell'imponente edificio del seminario minore acquistando il fondo e l'annessa villa Boekmann (già Attems - Sembler - Strassoldo). Il momento più interessante del suo episcopato si ebbe quando papa Leone XIII lo elevò alla dignità cardinalizia, il 19 giugno 1899, con il titolo di Santo Stefano al Monte Celio (non senza la stessa perplessità e sconcerto del presule). Ieratico nel portamento, principesco e signorile nello stile, cercò di svolgere un ruolo di moderatore

attento al complesso bene spirituale della diocesi; chiara e netta fu la sua opposizione al nazionalismo che definì «paganesimo». Il 29 settembre 1900 accolse con il canto del «Te Deum», nella chiesa di Sant'Ignazio, l'imperatore Francesco Giuseppe I, per il quarto centenario del passaggio della Principesca Contea di Gorizia agli Asburgo. Il suo instancabile lavoro si concluse prematuramente nel 1902 e due ali di folla commosse, in una fredda giornata di marzo, lo accompagnarono nel suo ultimo viaggio. La salma, per desiderio dello stesso presule, fu inumata nel santuario del Monte Santo, nell'antica cappella di San Michele, dove fu collocato un altorilievo in marmo bianco raffigurante, in grandezza naturale, il porporato in ginocchio con la cappa magna; oggi tutto questo non esiste più a causa dei gravi danni subiti dal santuario mariano durante il primo conflitto mondiale.

### *Alcune cronache da «L'Eco del Litorale»*

Monsignor Missia fu creato cardinale nel concistoro segreto del 19 giugno 1899 ma già a metà maggio nell'Arcidiocesi si diffuse la notizia e subito il capitolo metropolitano, le autorità, il clero, la nobiltà e le deputazioni di cittadini presentarono al novello porporato le felicitazioni e gli auguri. Per comprendere l'importanza allora attribuita a quella nomina e la solennità che caratterizzò le manifestazioni di giubilo basta scorrere le pagine dell'«Eco del Litorale» (quotidiano ecclesiastico dell'epoca), che riportiamo.

**15 maggio 1899**

**Il nostro venerato Pastore**

*Giovedì prossimo si compie un anno dacché arrivava tra noi dopo lunga aspettazione sospirata S.E. il Principe Arcivescovo Dr. Missia, che poi al 22 prese il solenne possesso dell'Arcidiocesi. Per lui è stato un anno di studio*

*indefesso, di sollecita investigazione in tutti i punti del suo pastorale ministero e ognuno che ebbe a trattare con Lui poté ammirare le esimie doti che Lo distinguono la sua penetrazione, la sua dottrina, la sua prudenza, il suo zelo nel promuovere le opere principali che ricordano a maggior vantaggio del clero e dell'arcidiocesi. E queste doti furono ben conosciute ed apprezzate in alto, da chi è alla somma vedetta del Sovrano Pontefice. La notizia oggi ci vien da Roma. Noi l'avevamo da buona fonte già da alcuni giorni, ma per un certo riguardo l'abbiamo sospesa. Il nostro Venerato Pastore sarà dunque preconizzato Cardinale di S. R. Chiesa nel prossimo Concistoro di giugno. Questa eminente dignità della Chiesa è tutta personale, rivela i meriti di Chi va ad essere insignito della sacra porpora.*

## 17 maggio 1899 Al nostro venerato Pastore

*La nostra città, l'Arcidiocesi, tutta la Provincia ecclesiastica del litorale esultano pel faustissimo avvenimento della elezione del nostro Principe Arcivescovo alla Sacra Porpora. Se è per Lui sommamente onorifica quest'eminente promozione torna insieme a grande lustro, ed onore straordinario, che mai non ebbero la città, la Diocesi, la Provincia. All'annuncio della Segreteria di stato seguirà la deputazione degli Ablegati Pontifici, cioè di un Cameriere segreto di S. S. e di una guardia Nobile del papa che verranno a portare a S. E. Rev.ma il zucchetto cardinalizio. Egli poscia si recherà con essi a Vienna, dove S.M.I.R. Apostolica imporrà il zucchetto al novello Porporato. Indi l'Eminentissimo si recherà a Roma. Il giorno del Concistoro non è ancora determinato. [...] Il Rev. mo Preposito mons. Jordan ricordando come un anno fa il clero si univa a felicitare S. Ecc. che era arrivato fra noi, esprime la gioia che prova oggi nel radunarsi di nuovo per una altro fausto avvenimento, dell'elezione a Cardinale di S. Chiesa. Per questa elezione S. Ecc. Rev. oltre la direzione suprema della nostra Arcidiocesi va a far parte del Venerabile Senato, che attende alla direzione dell'intero mondo cattolico. [...] S. E. rispose che ringraziava vivamente degli auguri che il Clero Gli presentava ma disse che l'elezione non portava a Lui gioia, ma piuttosto sgomento e che Egli perciò,*

*appena avvisatone, scrisse ossequiamene al S. Padre perché volesse rivolgere l'occhio Suo ad altra persona. Ma poiché il Sommo Pontefice volle confermare la sua elezione Egli si piegava alla volontà del Signore, sobbarcandosi a questo nuovo peso.*

**16 giugno 1899**

**L'imposizione della berretta**

*L'Ablegato Pontificio, Conte Camillo Pecci, nipote del S. Padre, partirà da Roma il giorno del Concistoro segreto, 19 corr, e porterà il zucchetto Cardinalizio da presentare al nostro principe Arcivescovo. È probabile che l'Ablegato mons. Celli vada direttamente a Vienna, latore del Breve pontificio. La cerimonia del zucchetto Cardinalizio avrà luogo qui S.E. Rev.ma partirà dipoi per Vienna. L'imposizione solenne della berretta per parte di S. M. si farà il 27 corr. (martedì) alle 11 ant. nella Cappella di Corte.*

**21 giugno 1899**

**La presentazione dello zucchetto**

*Oggi a mezzogiorno il Conte Camillo Pecci, Guardia Nobile e nipote del S. Padre incaricato da Lui a portare il zucchetto Cardinalizio a Sua Eminenza il nostro Principe Arcivescovo, muoveva dall'Hotel della Südbahn dove iersera avea preso alloggio, non potendo egli presentarsi a Sua Eminenza prima d'aver compiuto la Sua alta missione. Nella carrozza di gala del Principe Arcivescovo sedeva il Sig. Conte e appresso il Segretario di S. Eminenza. Seguiva un altro equipaggio dov'erano due Camerieri del S. Padre mons. Kravanja e mons. Gabrienčič. Giunte le carrozze al Palazzo, al capo della scala attendeva il Cameriere d'onore del S. Padre, mons. Alpi, che introdusse il Conte Pecci negli appartamenti del Cardinale. S. Eminenza circondato dal Rev.mo Capitolo, Professori del Seminario e clero cittadino, ricevette il Conte Pecci nella sala del trono. Si avanzò allora l'illustrissima Guardia Nobile, tenendo in un piatto d'argento lo zucchetto Cardinalizio. S. Eminenza prende dal piatto lo zucchetto e se lo mette sul capo. Allora il Conte Pecci*

*tiene una breve allocuzione in cui dice che è incaricato dal S. Padre Leone XIII di presentare a Sua Eminenza il zucchetto di Cardinale come ora fa, porgendo insieme le sue più vive felicitazioni. S. Eminenza risponde che a quest'alto onore a cui venne destinato Egli china il capo alla volontà dell'augusto Gerarca della Chiesa e sente tanto più il dovere di esprimere a Lui la sua più viva riconoscenza. Dipoi venne letto il decreto di nomina della Segreteria di Stato. La cerimonia è compiuta. [...] All'una poi ci fu il pranzo di gala e S. Eminenza fece un brindisi a Sua Santità insieme a S. Maestà.*

**28 giugno 1899**

### **L'imposizione della berretta cardinalizia**

*Oggi (27 giugno nda) col più splendido cerimoniale ebbe luogo nella Chiesa Parrocchiale del Palazzo di Corte per mano dell'Arciduca Francesco Ferdinando d'Este, in rappresentanza di S. M. Imperiale ancora impedito per disposizione reumatica, la solenne imposizione della berretta Cardinalizia all'Arcivescovo di Gorizia, cardinale Giacomo Missia. La chiesa era tutta parata di damasco rosso a fregi d'oro. A sinistra dell'altare maggiore era eretto il trono a baldacchino per l'Imperatore. Dalla parte medesima scendendo verso il fondo della chiesa stava in prima linea l'inginocchiatoio con sedile per il neoeletto Cardinale. Immediatamente dopo eravi un altro inginocchiatoio per l'Ablegato Pontificio mons. Giulio Celli seguivano quindi i banchi e sedili per le alte dignità di Corte e Stato, Ministri, Consiglieri Intimi, Generali [...] Dopo la lettura della «Breve» il Cardinale è inginocchiato sull'estremo gradino del trono; l'Arciduca si copre il capo, si alza, stende la mano alla berretta e la impone in capo al Cardinale. Allora questi si alza, e, ritto di fronte al rappresentante sovrano si leva la berretta nell'atto stesso in cui quello del pari si scopre. Il Cardinale va all'altare dove viene circondato dal clero celebrante ed assistente ed intona il «Tedeum». Finito il canto il Cardinale ascende all'altare, recita il «Benedicamus», si copre colla berretta e, volgendosi prima al trono, poi al pubblico imparte la benedizione alla quale tutti si inginocchiano meno il Vescovo celebrante [...]. Il giorno appresso (28 giugno nda) S. Maestà ha ricevuto in udienza prima di mezzogiorno il Cardinale Missia.*

5 luglio 1899

L'arrivo di Sua Eminenza

*Come ricevemmo ieri l'annunzio telegrafico da Vienna, Sua Eminenza il nostro Veneratissimo Pastore arrivava qui quest'oggi alle 10.8 ant. Alle stazioni di Monfalcone di Sagrado il Clero, guidato dai rispettivi decani, s'era raccolto ad offrire il proprio omaggio all'Eminentissimo Principe. A quella di Monfalcone era anche il clero decanato di Fiumicello. Alla nostra stazione felicitarono S. Eminenza, sensibilmente commosso, le Loro Eccellenze il Conte Carlo e Francesco Coronini Cronberg, nelle loro splendide uniformi, il Consigliere Aulico Cav. Bosizjo, il signor Podestà Dr. Venuti, il sig. Colonnello di guarnigione noble de Leeb, nob. De Chalaupka, il Consigliere Aulico Defacis Presidente del Tribunale, il Procuratore di Stato sost. Dr. Jeglic, l'amministratore sup. post. Augscheller, i Consiglieri Scolastici Dr. Schreiber e Kriznic ed altri capi ed ufficiali dei diversi dicasteri, tutti nelle loro uniformi di gala, il Conte Sigismondo d'Attems, il Conte Lanthieri, il Cav. de Baubela, il Capitolo Metropolitano, il Collegio dei professori di Teologia [...] S. Eminenza si trattenne specialmente colle Loro Eccellenze ed ebbe verso tutti parole di benevola soddisfazione. Nella sala di prima classe scoppiò un fragoroso «Evviva il nostro Cardinale!» Sua Eminenza montò nella sua carrozza benedicendo il popolo accorso. Apriva il corteo l'equipaggio del Cons. Aul. de Bosizjo col Commiss. sup. Contin. Dopo la carrozza di Sua Eminenza seguiva quella del sig. podestà e poi di seguito, 52 carrozze, sino al palazzo, dove erano schierati i teologi del seminario. All'ingresso nella città tutte le campane suonavano a festa. Nelle vie percorse dal corteo molte case aveano adornato le finestre con tappeti, fiori e bandiere. La piazza grande era specialmente addobbata al posto di guardia furono resi gli onori militari all'Eminentissimo Principe EVVIVA!*

10 luglio 1899

Sua Eminenza in Duomo

*Fu splendida, imponente la funzione di ieri nella Chiesa Metropolitana, nella quale veniva per la prima volta colla Porpora Cardinalizia l'Em.mo nostro arcivescovo accompagnato dagli illustrissimi e Rev.mi Vescovi Flapp e Sterk.*

[...] All'ingresso la Cappella Metropolitana intonò l'«*Ecce Sacerdos magnus*» e frattanto l'Em.mo andò a fare l'adorazione al Santissimo. Venuto al trono indossò il piviale lo stesso fecero nei loro seggi i due illustrissimi Vescovi colla mitra. Sua Eminenza col rito prescritto assisteva pontificalmente alla Messa pontificale celebrata dal Rev.mo Preposito mitrato mons. Jordan. La cappella rinforzata eseguì con molta accuratezza e con eccellente affiatamento, sotto la direzione del valente Maestro Cartocci, la nuova Messa di Zangel, scritta secondo le norme del canto ecclesiastico, cui dava splendido risalto l'orchestrazione melodiosa. Finita la Messa l'Em.mo discese dal trono e intonò l'inno ambrosiano, seguito dalla Preghiera pel Sommo Pontefice e per L'Augusto Monarca indi impartì la trina benedizione. Alle 2 ci fu il pranzo di gala, rallegrato dai concerti della brava banda del reggimento, diretta dal valente Maestro sig. Benzur.

### Jordan e Sedej

Chi meglio di monsignor Andrea Jordan (Gorizia 1845-Gorizia 1905), preposito del capitolo, poteva degnamente succedere al cardinale Missia: fu suo collaboratore e amministrò già la diocesi dopo la morte di monsignor Zorn. Pur non possedendo grandi titoli accademici egli cercò di mantenere la strada segnata da Missia, mantenendo salda l'identità multi-etnica di Gorizia: italiana, slovena, friulana e tedesca. Anche la parabola del suo apostolato si concluse ben presto, nell'ottobre del 1905, a soli tre anni dall'inizio del suo governo dopo una lunga malattia; lascerà un amabile ricordo del suo lavoro. Ed è proprio a questo punto che si fa innanzi la figura di monsignor Sedej, nato il giorno di San Francesco Borgia (10 ottobre 1854) a Cerkno, Circhina, centro montano vicino al limite orientale della principesca contea, venne mandato a Gorizia nel 1863 per frequentare la scuola di preparazione al ginnasio. Fu lo zio materno a indirizzare il giovane Francesco agli studi ecclesiastici. Nel 1866 entrò nel ginnasio tedesco di Gorizia e venne ammesso al seminario minore, nel 1873 entrò nel seminario maggiore dove incontrò in qualità di Rettore il futuro arcivescovo di Gorizia monsignor Luigi Mattia Zorn.



L'arcivescovo Andrea Gollmayr lo consacrò sacerdote nel 1877 e per un certo periodo ritornò nel suo paese di origine per intraprendere l'esperienza di cappellano. Le sue capacità vennero alla luce ben presto: un anno dopo la consacrazione sacerdotale riuscì ad ottenere l'ambito posto (uno solo spettava alla diocesi di Gorizia) all'*Augustineum* dove si laureò nel 1884. La sua carriera prese ben presto il via: prima cappellano per gli sloveni a Sant'Ignazio, poi catechista delle Orsoline e prefetto della biblioteca del Seminario (nel contempo continuava la sua attività di direzione corale). Per nove anni ricoprì la carica di cappellano dell'*Augustineum* a Vienna e nello stesso periodo ebbe la possibilità di viaggiare attraverso l'Europa e di continuare i suoi studi sulle lingue orientali, che aveva iniziato a Vienna. Nel settembre del 1898 monsignor Missia lo richiamò in diocesi e gli affidò la Cattedrale di Gorizia e il titolo di Decano del Capitolo. A Gorizia proseguì la sua opera di insegnamento presso le scuole slovene, tedesche e in seminario. Il 20 gennaio del 1906 venne scelto dall'imperatore quale nuovo principe arcivescovo di Gorizia e il 25 marzo successivo, nella Cattedrale di Gorizia, la consacrazione e la presa di possesso della diocesi. L'episcopato di Sedej coincise, nei suoi primi dieci anni, con il momento più alto di quella stagione, da molti definita «esaltante», vissuta a Gorizia all'inizio del XX secolo. La principesca contea di Gorizia e Gradisca era tra le più piccole delle 17 regioni che componevano il grande impero austro-ungarico ma risultava essere un ente giuridico di diritto pubblico e veniva considerata al pari degli altri grandi regni. La Contea venne definita dal barone von Czoernig «*un campionario d'Europa*» dove vivevano sloveni, italiani, friulani e altri gruppi minori. Per la popolazione tale realtà trovava i suoi fondamenti nel patriottismo verso l'Impero, nella totale autonomia amministrativa della Contea e nell'appartenenza alla diocesi di Gorizia. Tutta l'area del Goriziano, anche per l'insostituibile presenza formativa del suo seminario, era riconosciuta quale punto di riferimento certo per le realtà del cattolicesimo italiano, triestino e istriano e come già si può notare dalla funzione costante che il quotidiano «L'Eco del Litorale» (tra il 1870 e

il 1872 intitolato «Il Goriziano») svolgeva in questa realtà. L'economia si era notevolmente sviluppata grazie alla città di Grado che fungeva da stazione di soggiorno balneare nel meridione dell'impero. La città di Gorizia era divenuta un centro per i commerci e nel contempo ebbe un grande slancio culturale e artistico. La popolazione cresceva e i collegamenti si rafforzarono notevolmente anche grazie alla costruzione della nuova stazione ferroviaria chiamata «Transalpina», inaugurata il 19 luglio 1906 dall'erede al trono Francesco Ferdinando. La cultura rintracciava il suo cardine ideale nel seminario teologico e attraverso la sua biblioteca che era visitata da sacerdoti e da studiosi di tutta la zona del Litorale, compresa Trieste. Segnale chiaro di questa vivacità culturale era la presenza di ben sedici periodici (otto italiani e otto sloveni. I giovani sacerdoti si ritrovavano nel clima spiritualmente proposto da Papa Leone XIII (1878-1903) ma questi erano i primi anni di Pio X (1903-1910) e della scoperta della presenza sociale della chiesa che doveva ritrovarsi nel rinnovamento delle parrocchie e nella necessità di ricercare nuovi compiti pastorali. In questa sorprendente e complessa situazione si trovava ad operare il neo vescovo Sedej che già a partire dal suo motto *Instaurare omnia in Christo* identificherà le essenziali esigenze pastorali del suo governo. Nel primo messaggio alla Diocesi (16 maggio 1906) dirà *la lotta contro la religione si fa ogni giorno più minacciosa. Dobbiamo prepararci a questa lotta decisiva*. Egli si inserì a pieno titolo nella tradizione di un clero e di una Chiesa che, pur nelle complesse vicende politiche e nazionali degli ultimi anni dell'impero, conserverà una profonda fedeltà alla dinastia degli Asburgo. La lealtà restava una questione peculiare poiché come sosteneva lo stesso Sedej *«la maestà imperiale è riflesso della maestà divina»*. È da ricordare che fu l'unico vescovo della Venezia Giulia, scelto dagli Asburgo, che non lasciò l'incarico dopo l'annessione di queste terre al Regno d'Italia anche se ricevette innumerevoli pressioni per lasciare l'arcidiocesi. Non era immaginabile una società senza ordine e non era possibile avere l'ordine senza l'autorità e per Sedej, questo ordine, era garantito dalla Chiesa Cattolica e fondato sulla dottrina cristiana. Egli tenterà, come i suoi predecessori, di fare fronte comune contro

i nemici della Chiesa e dell'ordine; era infatti contrario a qualsiasi tipo di intromissione della politica negli affari propri della Chiesa. Questi erano gli anni in cui Pio X chiudeva le porte agli interventi del mondo slavo nella liturgia, papa Leone XIII, precedentemente, aveva concesso moltissimo, ad esempio il Messale glagolitico alla chiesa del Montenegro (l'alfabeto glagolitico fu introdotto nel regno del «Grande Moravia» nel IX secolo dai Santi Cirillo e Metodio per l'evangelizzazione dei popoli balcanici. Il titolo del suo nome proviene da un'antica parola salva «glagoljati» che significa «parlare»). Questo periodo fu caratterizzato, altresì, da un grande impulso e promozione culturale. Sedej partì da Aquileia definendola la *«gloria artistica dell'Austria»* e il 4 dicembre 1906 veniva costituita la Società per la Conservazione della Basilica di Aquileia; qui chiamò a collaborare grandi personalità della nobiltà locale, come Sigismondo d'Attems e autorità ufficiali dell'Impero (nel 1909 con grande stupore del mondo artistico vennero alla luce i mosaici teodoriani alimentando studi e approfondimenti in proposito). Egli istituì un corso di storia dell'arte nel seminario centrale chiamando studiosi di chiara fama come Karl Drexler. Questa sua peculiare attenzione per l'arte e la storia lo porterà a pubblicare sul «Folium» diocesano un gran numero di documenti inediti sull'erezione dell'Arcidiocesi. Tutto ciò deve considerarsi come parabola del suo mandato di vescovo e quindi come chiara espressione della responsabilità pastorale che si era assunto. È d'obbligo chiarire che il fervore culturale che caratterizzò il suo episcopato è da ritrovarsi nell'indicazione iniziale che lasciò in principio del suo mandato di arcivescovo per cui *«è necessario istituire società cattoliche contro società antireligiose, giornali contro giornali, gabinetti di lettura contro gabinetti di lettura, biblioteche contro biblioteche»*. Durante il suo episcopato si posò solennemente la prima pietra della chiesa del Sacro Cuore (il 2 dicembre 1911) che sarebbe dovuta divenire la nuova Cattedrale di Gorizia.

Su questo modello di diversità ed eterogeneità culturale che stava offrendo i suoi maggiori frutti, proprio in quegli anni, su un'economia che stava dando segni di promettente sviluppo

economico, industriale e turistico e su di una diocesi il cui prestigio era da ritrovarsi nell'imponente seminario sorto sul patrimonio culturale aquileiese si stava per scatenare una guerra che avrebbe lasciato delle tracce indelebili sia sul piano materiale sia su quello del substrato civile (gran parte della popolazione dovette lasciare la città e una buona parte del patrimonio culturale e artistico scomparì sotto le macerie). Quella eccezionale parabola iniziata con Missia e che aveva trovato il suo apice sotto l'episcopato di Sedej era definitivamente tramontata: il 26 luglio del 1915 l'arcivescovo dovette lasciare la città di Gorizia, proprio nel mezzo dei feroci combattimenti che videro protagonista la città, e farà ritorno soltanto tre anni più tardi nel marzo del 1918 per cercare di riprendere, per quanto possibile, la propria funzione pastorale.

**Da «Il Gazzettino» del 26 marzo 1906**

**Il Solenne insediamento di S.A. il principe Arcivescovo**

*Com'era da prevedersi già alle 9.30 di ieri mattina la chiesa metropolitana rigurgitava di gente convenuta per assistere alla solennità dell'insediamento del neonominato principe arcivescovo mons. dott. Sedej, per modo che da parte dell'autorità di polizia fu vietato l'ingresso al tempio ad un'altra folla considerevole di persone che volevano pur esse entrare. La chiesa era addobbata come di consueto con drappi rossi fiammanti nell'interno e con bandiere all'esterno. All'ora suindicata fecero il loro ingresso nel tempio S. E. il luogotenente principe Hohenlobe, il cap. distrett. cons. aul. Conte Attems, S. S. il cons. int. gen. d'art. bar. De Teuffenbach, i ciambellani di Corte conte Attems, conte Cristalnigg, conte Pallfy, conte Claricini e bar. Locatelli, nonché il sig. Podestà avv. dott. Marani ed i congiunti di S. A. il principe Arcivescovo. Erano pure rappresentate numerose corporazioni, sodalizi e Società cittadine e, dai rispettivi sacerdoti, tutte le parrocchie della città e della provincia. Alle 10 precise fanno il loro ingresso in chiesa - mentre dalla cappella civica e dal corpo corale veniva eseguito l'«Ecce Sacerdos magnus» musica del valente maestro Cartocci, brano di effetto veramente sorprendente, in specie nella chiusa*

*all'unisono - il nuovo principe Arcivescovo mons. dott. Sedej, accompagnato da S. E. il cons. intimo mons. dott. Lorenzo Mayer, parroco di Corte e vescovo titolare di Vienna, da mons. dott. Jeglic, vescovo di Lubiana, da mons. dott. Nagl vescovo di Trieste, da mons. dott. Machnig, vescovo di Veglia, e da tutto il capitolo metropolitano. Pontificante S. E. il vescovo mons. dott. Mayer viene cantata una Messa di Witt, scritta in onore di San Francesco Saverio, con «graduale» ed «offertorio» di Mitterer, dopo di che ha luogo la solenne cerimonia dell'insediamento col solito rituale. Dopo il mercoledì la solenne cerimonia ha termine e S. A. il principe Arcivescovo, uscendo dalla chiesa, impartisce la sua benedizione alla folla che si assiepa dinanzi al Duomo. Alle 12.30 merid. S. S. il luogotenente principe Hohenlobe si recò a far visita a S. A. il principe Arcivescovo, il quale pure ricevette il delegato della Luogotenenza cons. di Governo bar. Marenzi, che gli fece la consegna dei beni temporali. All'una e tre quarti il cap. distr. cons. aul. Conte Attems si recò in carrozza a prendere all'«Hotel Meridionale» S. S. il luogotenente principe Hohenlobe, per addurlo al palazzo arcivescovile ove alle 2 del pomeriggio ebbe luogo il grande banchetto di 44 coperti. Intervenero al pranzo fra le molte personalità, di parecchie delle quali ci sfugge il nome, S. A. il principe Arcivescovo mons. dott. Sedej, S. S. il luogotenente principe Hohenlobe, S. E. il vescovo mons. dott. Mayer, i vescovi Nagl, Jeglic, Machnig, il cap. distrettuale cons. anlico conte Attems, il cons. di Governo bar. Marenzi, il presidente del Tribunale circ. cons. Defacis, il procuratore di Stato cav. Vidulich, il podestà avv. dott. Marani, il colonnello Pivez, i ten. Col. Bartl e Csany, il preposito mitrato mons. Faidutti, mons. prof. Alpi, l'On. cav. dott. De Egger in rappresentanza del capitano provinciale, il prof. Svoboda, decano della facoltà teologica dell'Università di Vienna, il podestà di Circhina, luogo di nascita di mons. dott. Sedej, e numerosi prelati.*

*Durante il banchetto suonò il corpo musicale civico sotto la direzione dell'abile suo maestro Corrado Cartocci, svolgendo uno scelto e copioso programma. Allo «champagne» S. A. il principe Arcivescovo portò un «toast» a S. S. il papa e all'Imperatore, chiudendo con un triplice «Evviva», ripetuto in coro dai presenti, mentre il civico corpo musicale intonava l'inno popolare. S. E. il cons. int. mons. dott. Mayer tenne a sua volta una brillante e nello stesso tempo emozionante allocuzione sulla virtù ed i grandi meriti del neonominato principe Arcivescovo.*

*S. S. il luogotenente principe Hobenlobe leva il bicchiere brindando al nuovo pastore della diocesi di Gorizia, augurandogli ottima riuscita nella sua opera di pace. Infine il cav. dott. Camillo de Egger, parlando in italiano, porta il saluto, quale rappresentante della provincia a S. A. il principe Arcivescovo, ripromettendosi che le sagge opere di mons. dott. Sedej abbiano ottimo risultato nei rapporti amichevoli fra l'autorità ecclesiastica e quelle autonome.*

*Allorché la mensa viene levata sono quasi le cinque del pomeriggio ed i presenti si allontanano per recarsi alla conferenza tenuta dal prof. Svoboda nel salone dell'«Hotel Central».*

*Per debito di cronisti dobbiamo registrare che durante la funzione in chiesa parecchie furono le persone colte da malore causa la calca: nulla però di grave. Il servizio d'ordine era fatto dalle guardie di p.s. e da quelle municipali, sotto i rispettivi comandi, in piena tenuta da parata.*

## Abbreviazioni e bibliografia

Amministratore sup. post - Amministratore superiore postale;  
Bar. - Barone;  
Cap. distrett. (distr.) - Capitano distrettuale;  
Card. - Cardinale;  
Cav. - Cavaliere;  
Commis. sup. - commissario superiore;  
Cons. aul. - Consigliere aulico;  
Cons. int. Gen d'art. - Consigliere intimo Generale d'artiglieria;  
Em.mo - Eminentissimo;

Mons. - monsignore;  
Nob. (nob.le) - nobile;  
On. - Onorevole;  
P.S. - Polizia stradale;  
Rev.mi - Reverendissimi;  
Rev.mo - Reverendissimo;  
S.A. - Sua Altezza;  
S.A.R. - Sua Altezza Reverendissima;  
S.Eminenza - Sua Eminenza;  
S.E. - Sua Eccellenza;  
S.E.R./S.E. Rev. / S.E. Rev.ma / S. Ecc. Rev.ma - Sua Eccellenza Reverendissima;  
S.M. / S. Maestà - Sua Maestà;  
S.M.I.R. - Sua Maestà Imperial Regia;  
S.P. / S. Padre - Santo Padre;  
S.R.C. / S.R. Chiesa - Santa Romana Chiesa;  
S.S. - Sua Santità;  
Ten. Col. - Tenente Colonnello.

#### **Fonti archivistiche:**

Archivio di Stato di Gorizia;  
Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia;  
Archivio della Biblioteca Civica di Gorizia;  
Archivio della Parrocchia di San Rocco;  
Archivio del sig. Guido Bisiani;  
Archivio della famiglia Feresin;  
Archivio della famiglia Madriz Macuzzi.

#### **Quotidiani:**

L'Eco del Litorale del 1898;  
L'Eco del Litorale del 1899;  
L'Eco del Litorale del 1906;  
Il Gazzettino del 1906;  
Il Piccolo del 1906;  
Voce diocesana, settimanale dell'Arcidiocesi di Gorizia del 1962.

M. UNGARO, Mons. Carlo de Baubela «plevan di san Roc», in «Borc San Roc n°6», pag. 41 e seg., Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari - Borgo San Rocco, Gorizia 1994;

L. TAVANO, La Diocesi di Gorizia 1750-1947, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2004:

V. FERESIN, L. MADRIZ, Musica e sentimento religioso, la Corale del Borgo e la sua storia, Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Trazioni Popolari - Borgo San Rocco, Gorizia 2005, pp. 26-29;

I. PORTELLI, Pastore dei suoi popoli, Mons. Sedej e l'Arcidiocesi di Gorizia nel primo dopo guerra, Ronchi, 2005;

M. UNGARO, Sotto la Torre, 1497-1997: 500 anni della Chiesa di San Rocco, pag. 79, 80, 85, 86, 87, 90, 94, Gorizia 1997.